Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 26 (1884)

Heft: 23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXVII. 1° Dicembre 1884. N. 23.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Il Maestro di campagna — Il sussidio dello Stato e la Società dei Docenti in Gran Consiglio — Il fatto e il da farsi nelle scuole comunali di Lugano — Relazione sul IX Congresso scolastico dei Docenti della Svizzera Romanda — Cronaca: *Libri di testo in Italia; Per l'abolizione dei libri scolastici; Radunanze sociali in Locarno*

Il Maestro di campagna.

(Cont. v. n. prec.).

Per bene sistemare l'istruzione del paese e farne un'opera nazionale e rigeneratrice, è necessario misurar la portata dell'educazione, l'influenza di essa sull'avvenire della nostra società: e quindi formare gl'istitutori, pria di aprire le scuole, e per formare gl'istitutori è duopo assicurar loro un decente sostentamento, e rendere il loro ufficio oggetto di onesta ambizione. — Ma pria d'ogni altro sarebbe d'uopo prendere lo spirito della moralità per base di una tale istituzione. L'abilità di leggere, scrivere, e far conti non è mica una guarentia di miglioramento individuale e di ordine generale. Importa ad ogni saggio governo che coll'estendere le cognizioni se ne diriga pure l'impiego. Devonsi dunque calcolare i risultamenti che la moralità, l'agricoltura e l'industria otterrebbero un giorno da un'educazione razionale e di professione; e quindi determinare le spese necessarie a tanta esecuzione.

Ora il menomo stipendio che possa assegnarsi all'istitutore sarebbe quello di farlo viver meno stentatamente colla sua famiglia e di potersi far compra di libri, e di incoraggiamenti annuali agli scolari.

Senonchè il pensiero d'impiegare delle somme per l'istruzione potrebbe parer una mostruosa liberalità a molti comuni che non vonno comprendere, che accrescere il numero delle scuole sarebbe un diminuire quello delle prigioni. Non veggono essi che allora solamente potrebbe operarsi uno sviluppo, finora ignoto, delle forze dell'agricoltura, così malamente studiate fino ad oggi, e che una tale spesa, vera dote de' fondi per coltivazione avvenire, avrebbe prodotto in pochi anni un guadagno triplo di quella somma. Dovrà dunque una meschina disputa di danaro vincerla sul principio vitale del nostro paese, e per sempre privarci di uno stato di potenza agricola, di dignità pubblica, di moralità privata, che assicurerebbe la sola gloria cui debbe un paese ambire, quella d'ispirare il leale amor suo pel progresso del paese?

Invece di guardar l'elemento morale come semplice ramo dell'istruzione primaria, avrebbesi dovuto riconoscerlo e sceglierlo come terreno atto a nutrir l'albero della scienza e del dovere umano: avrebbesi dovuto proclamar la moralità a base e principio dell'educazione: avrebbesi dovuto animar il gran corpo degl'istitutori collo spirito di fede e di attaccamento: avrebbesi dovuto riabilitare esteriormente l'importanza dell'insegnamento elementare, dando posto all'ispettore delle scuole elementari ed anche al maestro tra i funzionarii pubblici dello Stato.

Nello stato penoso in cui languisce l'istitutore, solo un sentimento superiore alle vicende della miseria, la convinzione morale-religiosa, può fargli scudo allo scoraggiamento, malgrado l'indifferenza delle famiglie pei suoi servigi, e persuaderlo della sua morale importanza. Egli è vero che devono gli Ispettori scolastici immediatamente invigilare sulle diverse parti dell'insegnamento, e comunicargli quello spirito vivificante che solo può rendere l'istruzione salutare in tutt' i tempi, in tutt' i luoghi, in tutte le condizioni sociali, e imprimere un'unica direzione alla gerarchia incaricata d'istruire. Ma senza l'appoggio di una dotazione, la volontà, quanto vogliasi energica, di un magistrato, la saggezza de' suoi piani di educazione, benchè ingegnosissimi, non si ridurrebbero che a successive modificazioni, a riforme parziali, e quindi insufficienti. E senza l'ajuto di un idoneo e sicuro incoraggiamento non arriverà

mai l'istitutore all'altezza di quella missione avvenire, di quella potenza morale arditamente proclamata da Lord Brougham in questa frase profonda: « Non più il cannone, ma il maestro quinc'innanzi sarà l'arbitro de' destini del mondo ». —

Così si potrebbe avere, qual debb'essere a questi tempi, l'educazione del popolo. In luogo d'un insegnamento meccanico, privo di buon senso e di ragione, che inetto ad una speciale applicazione, lascia i fanciulli, gli adulti, e quindi gli uomini come fossero stranieri alla nazione, agl'interessi dei luoghi, alle idee progressive del loro secolo, vuolsi un insegnamento che renda atti gli allievi all'amministrazione delle persone e de' beni della famiglia e del comune, previdenti ed economi col mezzo del calcolo, padroni de' domestici segreti con quello della scrittura, e istruiti dei doveri di uomo e di cittadino.

Se l'istitutore sarà tale, potrà riassumere in sè tutte le cognizioni necessarie allo sviluppo delle classi agricole ed industriali, col suo insegnamento potrà corrispondere completamente agli attuali bisogni, saprà esimere i figli del contado dalla necessità di andare a cercare nella città un supplemento d'istruzione. È d'uopo che il progresso dell'istruzione primaria si riconosca nello Stato alla fertilizzazione delle terre ed all'aumento de' prodotti; e si vedano i frutti dell'istruzione del popolo dal generale miglioramento de' costumi, della mente, ed anche della fisica costituzione di esso.

Ma poichè una condizione anteriore alla capacità dell'istitutore si è quella della sua sussistenza, egli non giungerà mai a toccar l'alta sua destinazione, se non gode della pubblica stima. La fame è madre di cattivi consigli, e l'uomo in lotta col bisogno non gode agli occhi altrui nessuna stima e neppure agli occhi suoi proprii; abdica alla sua propria dignità; e costretto per vivere a fare industria di tutto, si mette al servigio di chiunque potrà provvederlo di una misura di grano.

(La fine al pros. numero).

Il sussidio dello Stato e la Società dei docenti in Gran Consiglio.

Nella seduta del Gran Consiglio, del 19 novembre, esaminandosi il Preventivo per l'anno 1885, sorse discussione sulla posta di fr. 1000 che continua a figurare nella sezione del ramo Educazione pubblica, destinata dalla legge alla Società di M. S. fra i Docenti ticinesi.

Non avendo noi un referendario diretto nell'aula legislativa, dobbiamo ricorrere alle relazioni pubblicate da altri periodici; e per non incorrere nella taccia di « preferenze » partigiane, ci prendiamo licenza di riprodurre letteralmente quella datane dalla *Libertà*, permettendoci solo di farvi seguire alcuni appunti.

Il sig. Balli fa osservare che la Società di Mutuo Soccorso fra i docenti ticinesi, avendo rifiutato di ricevere nella sua Direzione un membro del Consiglio di Stato, condizione indispensabile onde ottenere il sussidio dei fr. 1000 offerti dallo Stato, non può in nessun modo ricevere detta somma.

Propone quindi che, pur rimanendo la posta, si muti così la dizione: « *Sussidio alla Cassa di soccorso per i docenti* ».

Il sig. Casella, direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione. È d'avviso si debba mantenere posta e dizione come stanno nel Progetto, poichè la Società potrebbe rinvenire dalla presa decisione ed accettare il sussidio adempiendo alla condizione richiesta.

Il sig. *Bruni Ernesto*. Secondo lui la Società di Mutuo Soccorso fra i docenti ticinesi ha agito nobilmente, respingendo il sussidio governativo così condizionato come lo si vuole, nè crede ritornerà mai sulla presa deliberazione. La somma di 1000 franchi rimane quindi senza destinazione, e però appoggia la proposta Balli, poichè mantenere una posta da nessuno voluta, sarebbe un'illusione e nulla più.

Il sig. *Pedrazzini* presidente del Consiglio di Stato. Il suo collega Casella aveva la buona intenzione di offrire alla Società un'occasione di rinvenire da una decisione che non le profitta niente. Il sig. Bruni non vuol saperne: il Consiglio di Stato non ha niente in contrario a che sia soppressa la posta non solo

per i fr. 1000, ma anche per i 500. La condizione apposta al sussidio non offendeva niente affatto l'autonomia sociale: un membro più o meno nella direzione della stessa non era quello che poteva incagliare la libertà d'azione! (1)

Per qualche appunto che potesse essere fatto circa la posta esistente sotto altri Governi, rispondano i processi verbali. Una volta si offrivano fr. 500 per sussidiare la Società di Mutuo Soccorso fra i docenti: ora ne sono offerti 1000: non è colpa nostra se sono rifiutati. (2)

Il sig. *Respini* non si illudeva nel fare la sua proposta. La Società ha agito in conformità dello spirito che la anima: mentre non dovrebbe tendere che ad assicurare un aiuto ai maestri che ne avessero di bisogno, vuol far vedere le sue preferenze per un insegnamento piuttosto che per un altro. (3)

Propone quindi che, mantenuta la posta di fr. 1000, la dizione venga mutata così: « Sussidio eventuale a favore dei docenti ticinesi ».

Il sig. *Sciolli*, vice-presidente del Gran Consiglio. Non è del parere del sig. Bruni che la Società abbia agito nobilmente respingendo l'offerta dello Stato e non crede abbia agito nel proprio interesse. (4) Non è però d'avviso si possa sopprimere la posta nè darle altra destinazione, perchè la legge scolastica la prevede vincolata al sussidio alla Società di Mutuo Soccorso fra i docenti ticinesi.

Il sig. *Mordasini* voleva dire precisamente come il sig. Sciolli. Non si può abrogare un articolo di legge nella discussione del Preventivo.

Il sig. *E. Bruni*. I signori Sciolli e Respini dicono che la Società non ha agito nobilmente rifiutando il sussidio legato a condizione inaccettabile. Padroni di pensare così; io credo abbia agito nobilmente, perchè non volle ricevere vincolo di sorta.

Il sig. *Tamò* dissente dall'opinione del sig. Bruni e come deputato e come membro della Società di Mutuo Soccorso fra i docenti ticinesi. La fiducia de' maestri nel sodalizio sarebbe maggiore se un membro del Governo stesse al suo timone: per certo crescerebbe di membri ed avrebbe prospero avvenire. Spera quindi la Società abbia a rinvenire dalla presa risoluzione, ed appoggia la proposta del sig. Casella perchè si abbia per ora a soprassedere da ogni risoluzione. (5)

Il sig. *Rusca* non si trova d'accordo nè col sig. Sciolli nè col sig. Respini. Noi avremmo un Bilancio senza ragione, se ammettessimo la proposta Respini. Neppur crede si possa mantenere l'attuale dicitura, perchè la Società ha respinto il sussidio offertole, epperò propone che detta posta sia semplicemente soppressa.

Il sig. *Respini.* Quando una proposta è adottata, è risoluzione del Gran Consiglio. Insiste nella sua proposta. Non ci devono andar di mezzo i docenti: ci tiene ottengano più in fatti che a parole. O la Società attuale rinviene dalla sua decisione, e avrà il sussidio, o non rinviene, e in tal caso sta la sua proposta.

Il sig. Bruni mi accenna che la Società non rinverrà, ed io penso infatti come lui. Modifico la mia proposta nel senso che venga mantenuta la dicitura attuale con l'aggiunta della mia per l'eventualità che la società persistesse nel suo rifiuto.

Il sig. *Pedrazzini*, presidente del Governo. È perfettamente d'accordo colla proposta del sig. Respini che tien calcolo di tutti gli emendamenti proposti.

Il sig. *E. Bruni* pure l'accetta. Non può che applaudirla.

Il sig. *Gianella.* È la prima volta che gli avviene di vedere gente che non vuol denaro. Ritiene fuori di posto di aspettare che quei signori facciano giudizio. (6)

L'art. 238 non esiste più, cade da sè, perchè queglino per cui era stato fatto lo rifiutano.

Non rimane che accettare il pensiero emesso del sig. Respini per la fondazione della cassa cantonale pei docenti.

Propone quindi si muti così la dicitura: « *Sussidio per una cassa cantonale di soccorso ai docenti ticinesi* ».

Il sig. *Volonterio* vorrebbe si stralciasse la parola *eventuale*, dalla proposta Respini, perchè nel caso la Società dei docenti rinvenisse, essa entrerebbe in diritto di ricevere il sussidio: nel caso contrario, i docenti sapranno che non ci perdono nulla.

Il sig. *Pedrazzini*, presidente del Consiglio di Stato. La parola *eventuale* si riferisce alla questione della istituzione di una Cassa di Soccorso per i docenti, che ha bisogno di essere studiata e che non può ritenersi creata senza un decreto del Gran Consiglio. Soppressa la parola *eventuale*, il Consiglio di Stato dovrebbe opporsi alla proposta Respini.

La proposta Respini, che mantiene in Bilancio la posta di fr. 1000, con la seguente dicitura:

Sezione XX Educazione ecc. *lettera* a) « *Sussidio alla Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti ticinesi, oppure, sussidio eventuale a favore di una Cassa Cantonale di Soccorso ai Docenti ticinesi* » è adottata.

---

(1) Si è sempre detto che non è la presenza o meno d'uno o più membri nella Direzione che ha impensierito la Società, sibbene il principio d'un'ingerenza dello Stato come tale nella di lei amministrazione. Anche nell'amministrazione della Banca Cantonale v'è un solo rappresentante del Governo, ma la *Libertà*, in occasione d'un fatto recentissimo, è venuta a ricordare ai signori impiegati essere il Governo uno dei principali azionisti, e che quindi.... Ed a proposito della Società dei docenti si è già detto in Gran Consiglio che lo Stato, col suo sussidio, avrebbe contribuito annualmente da solo più che tutti i soci insieme.... Ognuno tiri come vuole la conseguenza.

(2) I franchi 500 erano pochi, ma la Società li riceveva con sincera gratitudine perchè niun vincolo le faceva presentire un pericolo d'assorbimento. Si rimettano le cose in quella stessa posizione, e cesserà ogni riluttanza da parte della Società.

(3) Queste osservazioni nella bocca del sig. Respini sono davvero fuor di posto. Qual è lo spirito che anima la Società? Quello precisamente di tenerla estranea a qualsiasi partigianeria, di serbarle l'indipendenza ed il colore neutrale ch'ella ebbe sempre dalla sua nascita fino ad oggi. È una condizione della sua vitalità. E il dedurre da ciò che essa abbia, o possa avere delle preferenze « per un insegnamento piuttosto che per un altro », ci perdoni l'on. deputato, è assurdo. Bisogna ignorare la costituzione, i regolamenti e gli atti inappuntabili di ben 23 anni di questa Società per fare una così strana confusione di idee e di affermazioni sul conto suo.

(4) Finchè si tratti d'*interessi materiali* siamo col sig. Sciolli; ma vi ponno essere altri interessi dai quali non è nobiltà lasciarsi adescare.

(5) Sta bene che il sig. Tamò appoggi la proposta del sig. Casella, dettata da generoso intendimento; ma avrebbe fatto ancor meglio, a nostro avviso, se avesse usato della sua influenza per ottenere che il Gran Consiglio esaudisse la domanda dignitosa della società di cui è membro (V. *Educatore* del 1883, N.° 21, pag. 335), abrogando semplicemente il dispositivo che costituisce appunto lo scoglio contro cui va a frangersi la buona volontà del Sodalizio. Del resto noi poniam pegno che il sig Tamò avrebbe preferito rinunciare anche al primitivo sussidio di 500 franchi anzichè vedere al *timone* della Società un membro del Governo: e in ciò sarebbe stato pienamente d'accordo colla massima parte de' suoi consoci, persuasi allora come adesso che il « prospero avvenire » della Società non potrebbe essere favorito da « un'ingerenza qualsiasi che da lei non dipendesse ».

(6) Ci rincresce che sia la prima volta che il sig. avv. Gianella s'imbatta in gente *senza giudizio* che non vuol denaro.... Se non che è sbagliata la sua espressione. Non è che quella *gente* rifiuti l'offerta che le vien fatta; la accetterebbe anzi con riconoscenza, quando non fosse vincolata a condizioni che pongono a repentaglio le sue qualità di « sodalizio privato e autonomo » per divenire a poco a poco un istituto dello Stato. Saranno timori vani, da gente senza giudizio; ma a farcelo entrare, il giudizio, ed a scacciarne i timori, il fare con lei a cilecca non giova.

Il fatto e il da farsi nelle scuole comunali di Lugano (1).

Pregiatissimi signori e signore! Non aspettatevi da me un discorso nel senso letterario della parola — un discorso erudito od accademico. Ben vorrei poterlo fare, e l'argomento d'occasione non mi farebbe difetto. Vorrei tessere la storia del progresso fatto da Lugano sulla via dell'istruzione popolare; storia che risalirebbe ad un tempo in cui era ventura per la nostra città il possedere *un maestro di scuola*, con 20 lire terzuole al mese, come chi dicesse 7 fr. circa attuali; e giungerebbe fino ai dì nostri, in cui vediamo le *scuole* pubbliche e private cresciute a poco meno di *quaranta;* i *maestri* d'ambo i sessi e d'ogni grado, a circa *cento*; gli *allievi* a più di 700, e ad un numero quasi eguale le *allieve*, — vale a dire ad una vera legione di 1400 alunni ed alcune di tutte le età. Siffatto argomento mi seduceva; e forse mi sarei accinto a trattarlo, se non richiedesse tempo e mezzi ch'io non posso avere, e se la circostanza che ci ha oggi qui adunati consentisse di abusare dell'indulgenza del pubblico.

(1) Relazione letta il 31 agosto p. p. nella chiesa di S.ª Maria, in occasione della così detta « accademia delle scuole » presieduta dall'egr. Direttore della Pubblica Educazione sig. D.r Casella. In questa relazione il sig. professore Nizzola, a cui trovasi da parecchi anni affidata la immediata vigilanza delle scuole comunali, espone un intiero programma; e noi pubblicandola intendiamo esprimere i nostri encomii e le nostre congratulazioni a Lugano, di cui son noti i sacrifici per l'istruzione popolare, e risvegliare in pari tempo l'emulazione in altri Comuni popolosi, in grado di seguirne il nobile esempio.

Rinunciato quindi al vagheggiato tema e sorvolando ad un lungo passato, mi fermerò *al presente*, e mi farò a brevemente considerare quanto si svolge sotto i nostri occhi entro la ristretta cerchia delle scuole comunali della città, alle quali è specialmente dedicata l'odierna festa.

Io porterei acqua al mare *se* mi facessi a intrattenervi, o signori, intorno al superbo edificio, ammirato da quanti vengono, anche da lontano, a visitarlo, frutto d'uno slancio patriottico ed umanitario della cittadinanza luganese, ed alla cui erezione concorse quanto la scienza pedagogica e l'igiene seppero consigliare di meglio; — *se* vi discorressi dei comodissimi banchi razionali, apprezzati da ognuno che abbia pratica di scuole; — *se* vi parlassi insomma di ciò che tutti vedono e tutti più o meno comprendono. Volgiamo quindi un solo sguardo d'amore e di compiacenza a quel gioiello, a quel tempio della sapienza nel quale i nostri cari figliuoli vanno a passare utilmente parecchie ore del giorno; ed entriamo invece a studiarvi l'organizzazione delle scuole ivi allogate, per rilevare quei punti nei quali essa non è comune alle altre scuole, e che formano, per così dire, altrettante *novità*, che meritano in particolar modo l'attenzione dei genitori.

*

Le nostre scuole maschili sono 6, corrispondenti ad altrettante gradazioni, a ciascuna delle quali presiede un docente. Colla quinta scuola un fanciullo ha dovuto passare, di regola, 5 anni di studj, e compiere i suoi 11-12 anni d'età. Questo sarebbe il momento pei genitori di decidere sulla sua sorte futura: e quindi giudicare se per la carriera che dovrà percorrere nella vita bastino *due altri anni* di scuola da passare nell'ultima gradazione; oppure se gli convenga entrare nella scuola tecnica o nel ginnasio.

Imperocchè è bene sapere, che l'ultima gradazione delle scuole nostre, che d'ordinario si compie in due anni, è specialmente destinata a quei giovanetti, obbligati ancora alla scuola, che non possono frequentare dei corsi superiori, o vogliono ultimare la loro primaria istruzione per dedicarsi tosto a professioni che non richiedano cognizioni più estese. Non converrà dunque il frequentarla a quei giovanetti che intendono passare di poi al ginnasio o ad altra scuola secondaria.

Lo stesso dicasi della sezione superiore dell'ultima gradazione delle cinque scuole femminili. Le fanciulle che possono frequentare la scuola maggiore, dovrebbero far a meno di questa sezione quando abbiano ottenuta la promozione dalla sezione inferiore. Invece compire in essa l'istruzione primaria quelle che per circostanze di famiglia od altre sono costrette a rinunciare a scuole di più alto grado.

Questi due corsi delle scuole primarie sono detti *di complemento*, e gli allievi ne vengono licenziati coll'attestato *assolutorio*.

Ma per giungere con profitto sino a questi ultimi gradi, è necessario che il fanciullo, o la fanciulla, abbia sempre superato con vantaggio le gradazioni o sezioni precedenti, o le abbia ripetute se trovato inabile alla promozione. Il sistema da noi adottato circa le promozioni ci pare atto a salvare gli allievi dal pericolo d'immaturi avanzamenti. Desideriamo soltanto che i signori genitori confidino nei docenti e nella direzione, e non isforzino, per dir così, la mano, a fine di conseguire passaggi precoci e nocivi ai loro figliuoli. Pensino che è meglio ripetere gli studi d'un anno e procedere poscia con passo sicuro, che zoppicare per tutta la strada da percorrere. Anche i così detti *salti* delle classi devonsi evitare con somma cura. Le nostre scuole sono anelli d'una sola catena, e seguono il graduale sviluppo delle facoltà fisiche ed intellettuali dei fanciulli. Chi vuole rompere questa catena, non fa certo il bene delle proprie creature.

*

Novità meritevole di nota è per le nostre scuole l'insegnamento dei *lavori d'ago* per le gradazioni superiori affidato ad una sola maestra, la quale rimane libera d'altre cure, e alleggerisce il peso delle sue colleghe senz'aumentare il proprio. Questo sistema, che è in vigore da un solo anno con esito soddisfacente, ha il vantaggio di dare ai lavori donneschi una maggiore uniformità d'avviamento, una graduatoria più regolare, ed una pratica più approfondita.

Ma se anche questo sistema ha da portare i frutti che si desiderano, se deve tornare veramente utile per la vita delle nostre fanciulle, delle nostre future massaje, ha d'uopo che nel-

l'insegnamento siano introdotte riforme importanti. E prima di tutte vuol essere l'elaborazione d'un programma ben definito, quale saprà idearlo una Commissione di egregie signore. Fa d'uopo che sia prescritto il lavoro da eseguirsi in ciascuna gradazione, dalla inferiore alla superiore, per modo che nulla sia dimenticato, e che una fanciulla, quando abbandona la scuola, abbia ricevuto un insegnamento pratico in tutti i lavori che sono di più urgente bisogno in una famiglia. Il superfluo quindi, il lusso, deve essere riservato alla scuola di complemento e quale un'eccezione alla regola. Signore Madri che quì m'ascoltate, la buona riuscita di questo indirizzo dipenderà molto anche da voi, dalla vostra benevola cooperazione, nel senso specialmente che non lasciate mancare nulla alle vostre figlie di quanto sarà prescritto dalle Maestre, e che concediate a queste mano libera, vale a dire, che non vogliate voi stesse fissare, senza previo accordo colle insegnanti, i lavori da dar in mano alle ragazze. Le maestre, col programma in mano, sapranno adattare l'insegnamento alla capacità delle allieve: quello che non si fa in una gradazione sarà fatto nell'altra successiva, e nel corso de' 6 o 7 anni di scuola, ognuna sarà iniziata nei precipui lavori casalinghi.

E quì sono lieto di rinforzare le mie osservazioni colla testimonianza autorevole d'una Commissione di Signore, a cui fu deferito l'incarico di ispezionare i lavori femminili dell'anno testè chiuso. Quella Commissione, composta delle egregie signore *Maria Veladini, Angiolina Enderlin ved. Guidi, Giuseppina Greco-Demarchi, Adele Ferrazzini ed Angiolina Torricelli-Stoppa*, colla sua relazione in data di jeri dichiara d'aver trovato un'esposizione bella, variata, i cui lavori in generale sono tutti ben riusciti, per cui manda una parola di lode sì alle alunne che li eseguirono, che alle signore Maestre che li guidarono. Ma lamenta a ragione che vi facciano difetto alcuni lavori importanti, mentre ne tengono il posto altri che poco si confanno colle condizioni delle nostre scuole pubbliche.

Colgo poi la favorevole occasione per rendere pubblici ringraziamenti alle sullodate gentili Signore a nome della Commissione scolastica municipale, per l'opera da esse prestata, nel mentre esprimiamo la speranza che concorreranno anche in avvenire coi loro lumi e la loro esperienza a condurre su miglior via questo ramo importante del pubblico insegnamento.

*

Una parola ora sui libretti-certificati. Anche questa è una buona innovazione che Lugano sola ha finora introdotto nelle scuole pubbliche. Ogni fanciullo o fanciulla che ottenga l'ammissione alle scuole comunali (ammissione che non può es sere concessa a chi non ha compito i 6 anni al 1° d'ottobre dell'anno scolastico in corso) riceve il suo libretto, sul quale il maestro o la maestra nota ogni mese le classificazioni di condotta, applicazione o diligenza e profitto, e mostrate ai parenti, servono d'informazione mensile. A fin d'anno il libretto si riempie colle note ottenute negli esami, e colla dichiarazione di passaggio o meno alla gradazione od alla sezione susseguente. Importa quindi che questo documento sia ben tenuto, conservato pulito e intatto per tutto l'anno, affine di servirsene come prova delle scuole percorse quando lo scolaro si presenta per l'inscrizione al principio d'un altro anno.

(La fine al pros. numero.)

RELAZIONE

sul IX Congresso scolastico dei Docenti della Svizzera Romanda.

(Riunione Generale del 6 Agosto)

(Continuaz v. n. prec.)

Perchè per esempio consacrare tanto tempo allo studio della grammatica? Havvi forse qualcosa di più fastidioso, di più arido per i giovani allievi che queste definizioni astratte, queste sottili distinzioni, queste regole che non si spiegano se non in seguito ad una profonda conoscenza della storia della lingua? *Questo insegnamento è più nocevole che utile*, perchè oltrepassando la portata intellettuale del fanciullo, non si imprime nella sua memoria e per ciò non contribuisce per nulla allo sviluppo del suo spirito. Interrogate i nostri giovani operai. Buon numero di essi vi risponderanno che loro si ricordano più nulla, o di ben poche cose, delle lunghe e faticose lezioni. Perchè non pensare a dare al fanciullo le nozioni grammaticali le più importanti e insegnargli l'ortografia d'una maniera tutta pratica?

Noi potremmo dire altrettanto dell'aritmetica, della geografia, della storia ecc. Tutte queste materie sono indispensabili; ma in ognuna di esse bisogna saper tenersi allo stretto necessario, vale a dire alle nozioni che realmente saranno utili all'allievo, lorquando sarà nella sua vita attiva. Con ciò si guadagnerebbe un tempo prezioso che potrebbe essere impiegato a far *ragionare* lo scolaro, a insegnargli colla nomenclatura (o lezioni di cose) a rendersi conto di ciò che vede e di ciò che pensa; a dargli idee precise e a sviluppare d'una maniera generale le sue facoltà spirituali. — L'allievo diverrebbe anche più attivo sui banchi della scuola, si annojerebbe meno e prenderebbe un vivo interesse ad imparare le cose che gli sono insegnate.

So bene che alcuni mi risponderanno che gli esami non permettono al maestro di sposare siffatta idea, perchè asseriscono che queste prove non possono constatare che il complesso delle cognizioni acquistate dal fanciullo e non lo sviluppo della sua intelligenza. Quest'obbiezione presa da questo lato è certamente fondata. Epperò è giusto si sappia che *gli esami* sono una istituzione che ci viene dal passato e che questa istituzione esercita una perniciosa influenza sull'andamento delle nostre scuole. Per lo che noi stimiamo che bisognerà o sopprimerli o modificarne radicalmente la forma.

Passiamo ora alla questione dell'introduzione dei *lavori manuali nelle scuole primarie*.

Ammesso che la scuola primaria ha per missione di preparare il fanciullo alla sua carriera futura, vale a dire di metterlo in condizioni tali da poter con attitudine esercitare una professione qualunque, sembra che non si dovrebbe mettere più dubbio sulla necessità del lavoro manuale nella scuola.

L'uomo non ha solamente una intelligenza: egli ha pur anche un corpo che è l'istrumento, a mezzo del quale questa intelligenza si manifesta al di fuori. Ora, se l'intelligenza ha le facoltà che devono essere coltivate, il corpo pure ha delle attitudini che domandano d'essere sviluppate. Non basta che l'intelligenza sia forte, bisogna ancora ch'essa abbia a sua disposizione un istrumento il più perfetto possibile. L'educazione delle qualità fisiche deve camminare di pari passo colle facoltà intellettuali; è legge naturale, è una necessità assoluta. Malgrado ciò come si spiega il fatto che fin'ora la società si sia

preoccupata così poco dell'educazione fisica? Quest'enigma sarebbe difficile spiegarlo. Comunque sia però la lacuna esiste ed è per toglierla che l'idea dell'introduzione dei lavori manuali nei programmi scolastici è stata messa avanti.

Non si tratta punto, come molti relatori l'hanno creduto, di organizzare la scuola primaria di maniera che, coloro che la frequentano vi facciano il tirocinio (apprentissage). Noi l'abbiamo detto e lo ripetiamo ancora perchè non amiamo essere fraintesi: l'insegnamento professionale alla scuola primaria avrà per scopo lo sviluppo delle facoltà fisiche del fanciullo, a mezzo di occupazioni o di lavori manuali assai graduati e in rapporto colla sua età e sue forze. Quest'educazione non avrà punto di mira la tale o tal altra professione; essa avrà per unico oggetto di rafforzare i muscoli, di dare all'occhio più di giustezza (precisione) alla mano più d'agilità: in una parola di perfezionare l'istrumento umano di maniera tale ch'esso obbedisca più prontamente e meglio agli ordini del pensiero. La scuola così non formerà nè dei calzolai, nè dei sarti, ma i fanciulli che ne sortiranno saranno più atti a divenire dei buoni operai nella professione ch'essi abbraccieranno più tardi, perchè nella loro infanzia il loro occhio e le loro mani saranno state esercitate e avranno acquistato più precisione e abilità.

Alcuni diranno: Le qualità di cui ci parlate, essi le acquisteranno più tardi, quando saranno chiamati a fare il loro tirocinio. È vero: ma si è sicuri che ciò avvenga allo stesso grado? L'esperienza ci insegna che le attitudini fisiche non sono suscettibili d'un certo sviluppo che alla condizione che si esercitano di buon'ora. Del resto non si dimentichi che ogni educazione perchè possa dare buoni frutti, domanda che sia impartita con metodo. Particolarmente poi le facoltà fisiche che sono lungi d'essere così flessibili e così perfettibili delle facoltà intellettuali. La ginnastica p. es. costituisce un vero insegnamento metodico e razionale e i suoi benefizi sono oggigiorno così universalmente riconosciuti che nessun pedagogo oserà misconoscere.

Tutti i relatori delle precitate memorie riconoscono l'utilità e i buoni effetti dei lavori manuali, ma la maggior parte stimano che l'educazione fisica deve essere lasciata ai genitori

e che la scuola primaria non deve preoccuparsene. Il rapporto della sezione di Neuchâtel propugnante le idee surriferite, condivise da chi scrive, con ragione così si esprime: « È egli necessario che tutto si faccia alla scuola? I genitori hanno essi dunque abdicato l'obbligo di elevare loro stessi i propri figli? Il loro dovere non è di dirigerli? Se la scuola provvede a tutto che diverrà la casa paterna? Lasciate dunque ai genitori la cura di far esercitare i loro figli nel maneggio della sega, del martello, della lima ecc.

(Continua). Maestro Marcionetti.

CRONACA.

Libri di testo in Italia. — Il Consiglio superiore della pubblica istruzione del regno s'è occupato recentemente dei libri di testo, argomento difficile, osserva a ragione un giornale didattico, e molto complesso, che tocca tanti interessi morali e materiali, e per questo mai risoluto nè coraggiosamente, nè convenientemente. Entrato il Consiglio in un ordine di criterio affatto diverso da quelli, da cui fu governata l'ultima numerosa commissione, propose come in passato che *non l'approvazione* dovesse decretare il Ministero di pochi o di molti libri, *bensì l'esclusione assoluta* di quelli che fossero giudicati cattivi, disadatti o non buoni.

Una sottogiunta esaminatrice si sta occupando appunto d'una generale revisione dei libri per le scuole elementari, allo scopo, crediamo, di proporre l'esclusione di cui è detto quì sopra. — Questo modo di procedere ci sembra assennato e tale da portare i frutti che se ne ripromette il sullodato Consiglio.

Per l'abolizione dei premi scolastici. Una distinta educatrice, amareggiata da una lunga esperienza, ci esorta a scrivere contro l'uso dei premi nelle scuole pubbliche. Noi fummo tra coloro che propendevano a mantenere quest'uso quando altri invece lo combattevano; ma confessiamo sinceramente d'aver già da tempo mutato consiglio, indotti da neonate ragioni, ma sopratutto dall'avversione che vi dimostrano quasi tutti i maestri, avversione ingenerata dai dispiaceri, dai corrucci che loro procura ogni anno la designazione dei premi

nelle proprie scuole. È un vero *martirio* per essi; e taluni ci dissero d'aver persino perduto il posto per non aver premiato i figli di certi cotali che nel proprio comune fanno l'acqua e il sole. « È fomite di bieche angherie, l'uso dei premi, a danno dei poveri maestri, ai quali non mancano tante altre tribulazioni sul sentiero del loro apostolato » ci scriveva tempo fa un povero maestro di montagna. E noi gli rispondemmo ciò che ora diciamo a tutti: Fuori una buona petizione al Gran Consiglio! Si faccia circolare, si copra di firme di docenti d'ogni grado, e forse troverà ascolto lassù in alto più che gli isolati e paurosi lamenti.

Radunanze sociali in Locarno. Due Società ticinesi trovaronsi riunite in Locarno il giorno 16 del morente novembre: quella degli *Ingegneri ed Architetti* da qualche anno costituita, e quella nascente per gli *studi di storia patria.*

Della prima erano presenti circa 40 soci, i quali trattarono del progetto di un nuovo codice edilizio cui sta ultimando una Commissione speciale; del canale Ponte-Brolla-Locarno; d'un progetto d'ampliamento dell'Ospitale di Mendrisio allo scopo, crediamo, di ricoverarvi i mentecatti; e nominarono speciali commissioni incaricate di studiare i seguenti oggetti: *a)* Progetto di legge pel censimento generale del Cantone; *b)* Tariffa pei lavori di ingegneria nel Cantone; *c)* Progetto di legge per regolare l'uso e la proprietà delle acque e delle strade; *d)* Elenco dei principali monumenti d'arte che si trovano nel Cantone. — La prossima assemblea primaverile avrà luogo in Mendrisio.

Alla riunione della Società Storica erano presenti 35 degli 82 individui che fecero adesione all'appello del sig. Consigliere di Stato M. Pedrazzini. Era una radunanza preliminare, nella quale venne nominata una Commissione incaricata di studiare e preparare per una prossima riunione un progetto di Statuto fondamentale. A comporre questa Commissione vennero eletti i signori: cons. di Stato M. Pedrazzini, ing. Emilio Motta, avvocato Bartolomeo Varenna, vice-sindaco Francesco Balli e direttore V. Ciseri.

Si adottò la proposta del sig. cons. Respini affinchè la suddetta Commissione presenti anche un progetto di riparto del lavoro; e quella del sig. Varenna, che gli Statuti vengano a suo tempo pubblicati per norma specialmente degli assenti.

Ad altra riunione si rimandò la formazione del Comitato ed eventuali altre nomine definitive, ritenendo che per intanto funzionerà da Presidente il sullodato promotore sig. Pedrazzini, e da segretario l'archivista cantonale sig. Severino Dotta.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.